

La Repubblica 30 Ottobre 2020

Nella casa della zarina la chiave degli affari dell'antimafia stile Saguto

CALTANISSETTA - Il professore Carmelo Provenzano non citava mai la casa della giudice Silvana Saguto nelle sue telefonate. Diceva: «Davanti alla scuola Trieste». Come se quell'appartamento al sesto piano di via Giovanni Agostino De Cosmi fosse un posto misterioso, una vera e propria corte in cui erano ammessi solo pochi devoti. E nessun altro doveva sapere. La casa che adesso il tribunale di Caltanissetta ha confiscato, per provare a blindare almeno una parte del risarcimento che dovrà essere pagato alle parti civili, dal Comune di Palermo alla presidenza del Consiglio. La casa dove i fedelissimi andavano ad ossequiare con i loro doni la zarina dell'antimafia che due giorni fa è stata condannata a 8 anni e 6 mesi. «Allora, domani mattina dobbiamo portarle lì queste cose, davanti alla scuola Trieste», diceva il docente universitario che era ormai nel cuore dell'allora presidente delle Misure di prevenzione. E il suo collaboratore nella gestione di un'amministrazione giudiziaria faceva l'elenco delle cose che avrebbe consegnato: «Cantalupi, tabacchiera e pomodoro». I prodotti migliori dell'azienda sequestrata in omaggio alla giudice. Poi, Provenzano si assicurava che tutto fosse arrivato «davanti alla scuola». La Saguto ringraziava: «Ciao prof, ogni volta mi mandi un mercato, è un'esagerazione». Era il giugno di cinque anni fa. Altro giorno, altro regalo: «Due cassette di fragole e due di ciliegie... sempre davanti alla scuola», disponeva Provenzano. In via De Cosmi, l'avvocato Cappellano Seminara arrivò invece una sera, alle 22.35, con un trolley. Dentro, c'erano ventimila euro, hanno spiegato i pubblici ministeri Maurizio Bonaccorso e Claudia Pasciuti. Il "re" degli amministratori giudiziari uscì alle 23.10. Il giorno dopo, d'incanto, i problemi finanziari della giudice trovarono soluzione. Con un versamento di tremila euro. Poi un altro, di duemila. E un altro ancora, di tremila euro. La casa dei regali e degli ossequi. A un certo punto, il prof Provenzano la trasformò anche nella casa delle nuove strategie, il laboratorio dell'antimafia stile Saguto. E intanto il trojan installato nel telefono del docente registrava. «Facciamo un triangolone», è rimasta la sua frase più celebre. Voleva mettere le sezioni Misure di prevenzione di Trapani e Caltanissetta sotto il controllo di Silvana Saguto, per gestire un immenso patrimonio di amministrazioni giudiziarie. Di quella casa Provenzano era ormai diventato un habitué, anche perché seguiva gli studi e soprattutto la tesi del figlio della giudice, che poi scrisse lui (pure per questo è stato condannato a 6 anni e 10 mesi). Il vulcanico prof arrivava a bordo della sua Triumph, non sempre era facile seguirne i movimenti, anche perché il palazzo era vigilato dall'esercito, con tanto di zona rimozione davanti al portone. Per tenere sotto controllo l'ingresso di quella casa, i finanziari del Gruppo tutela spesa pubblica del nucleo di polizia tributaria si sono inventati davvero tutti gli escamotage

possibili. Si sono finti studenti, operai, padri di famiglia con i sacchetti della spesa. E sono pure riusciti a immortalare alcuni scatti dei fedelissimi che entravano.

Qualcun altro veniva invece convocato in via De Cosmi. E non era mai un buon segno per l'interessato. All'amministratore Alessandro Scimeca venne detto con modi sbrigativi che «doveva prendersi il figlioccio del prefetto». Un'imposizione vera e propria della giudice, perché la sua amica prefetta Francesca Cannizzo chiedeva così (la sentenza ha condannato pure lei, a tre anni). In alcuni giorni, c'era anche un gran via vai attorno a via De Cosmi. La presidentessa diceva all'agente della scorta di andare a prendere la fidanzata del figlio. I poliziotti erano sempre a disposizione. Per fare la spesa, per andare in lavanderia. Il tribunale ha detto che non era reato di abuso d'ufficio. Ma di sicuro era l'ennesimo segno di ossequio attorno a quella casa che adesso è diventata un simbolo poco edificante. La casa-corte dell'antimafia peggiore.

Salvo Palazzolo